

Il titolo di "Santa Maria ad Rupes"

Luigi Cimarra

Il contributo, da me fornito nell'incontro di Castel Sant'Elia, riguardava sostanzialmente un tema di carattere demologico, cioè 'cenni sul culto della Madonna nelle tradizioni popolari della Tuscia', ma, poiché è mio proposito sviluppare sull'argomento una indagine più ampia e sistematica, ho ritenuto opportuno limitare il rendiconto soltanto alla parte introduttiva, cioè a quella parte nella quale, sollecitato dagli interventi dei relatori che mi hanno preceduto, ho approfondito due punti che reputo di non secondaria importanza per la storia del santuario:

1. l'origine del titolo 'Santa Maria ad Rupes';

2. l'epoca nella quale il santuario ha iniziato il suo sviluppo, grazie all'opera grandiosa e tenace di due luminose figure: l'eremita padre Giuseppe Andrea Rodio (1743-1819) e mons. Giuseppe Bernardo Doebling (1855-1916).

1. Il santuario mariano di Castel Sant'Elia è noto nel basso viterbese e nel territorio contermini, con la denominazione popolare di Madonna di Castello (Castel S. Elia), secondo il costruito elementare Madonna + sintagma ('di' + poleonimo), che ricalca la forma con la quale vengono designati usualmente i santuari mariani più celebri sia italiani (ad es. Madonna di Loreto, Madonna di Pompei) che stranieri (Madonna di Lourdes, Madonna di Fatima).

Non molto dissimile per la struttura è la formula con geotoponimi, che trova puntuali riscontri, non solo per indicare piccoli santuari o chiese, ma anche cappelle o edicole dedicate alla Madre di Dio. Cito solo alcuni esempi per un primo immediato riscontro: Madonna delle Piagge (Civita Castellana), Madonna del Monte (Marta), Madonna del Piano (Capranica), Madonna della Valle (Montefiascone).

A quest'ultimo tipo di formazione, seppure ne differisca per la struttura, si può avvicinare il titolo ufficiale del santuario (Santa Maria ad Rupes), che trae origine dal paesaggio delle forre, le strette e profonde vallate che i torrenti hanno inciso e modellato con le loro acque nel corso dei millenni: il suggestivo santuario è scavato nella roccia tufacea quasi alla base di uno di questi

incombenti strapiombi.

Non è qui luogo di insistere sulla *vexata questio* relativa all'origine dell'insediamento monastico, né interessa stabilire se si tratti di una fondazione benedettina come una tradizione locale vorrebbe accreditare, né se il cristianesimo si ponga in linea di continuità con preesistenze pagane (gli storici locali sono soliti citare, poggiando per la verità su esili argomenti, i culti della dea Diana e dell'etrusco Falacro¹).

Un dato tuttavia mi sembra inoppugnabile: il sacro ambiente, destinato in prosieguo di tempo a diventare santuario, nel primo documento, che ne registra l'esistenza, cioè la Visita Apostolica fatta dal vescovo di Rieti mons. Alfonso Binarini nel 1574, viene menzionato con l'espressione *sub rupibus*².

Il termine 'rupe', di origine latina, non è raro, data la configurazione geomorfologica del territorio: è possibile ritrovarlo in toponimi (a Civita Castellana esiste ancora oggi l'odonimo Via delle Rupi) o anche nelle rubriche degli statuti comunali di centri insediati su platee di tufo litoide (Orte) o di macco (Tarquinia), come dimostra lo *specimen* che presento:

*Statuti di Orte*³:

Lib. III, cap. XXX: *De pena ledentis rupes Communis*

Lib. III, cap. XXXII: [...] *quod nullus proiciat lapides de rupibus Communis* [...]

Lib. IV, cap. CXXI: *Quod nemo faciat rumorem sive strepitum sub rupibus Civitatis*.

*Statuti di Tarquinia*⁴:

Lib. IV, cap. LXVIII: [...] *possim tamen extendere ad rupes*.

Lib. IV, cap. LXXI: *De pena proiciendum turpitudinem aliquam a fenestra, et extra portam Sanctae Mariae Magdalenae, et ad rupes Corneti*.

Lib. IV, cap. LXXII: *et nullus possit proicere paleas, vel palitium, ad aliquas rupes*.

Anzi non sembra azzardato ipotizzare che l'espressione *sub rupibus* continui e traduca in forma linguisticamente più piana e comprensibile, sebbene non si possa affermare l'intenzionalità della sostituzione, la più antica denominazione, con la quale il sito era conosciuto

(Suppentonia = *sub pentoma*) ed anticipi la variante moderna ed attuale *ad rupes*.

Per quanto riguarda Suppentonia, prima di proseguire nella nostra analisi, giova riassumere alcune delle etimologie che sono state finora proposte, tutte per la verità ingegnose, ma quasi tutte altrettanto bizzarre e fantasiose, non supportate da rigore filologico o da documentazione storica:

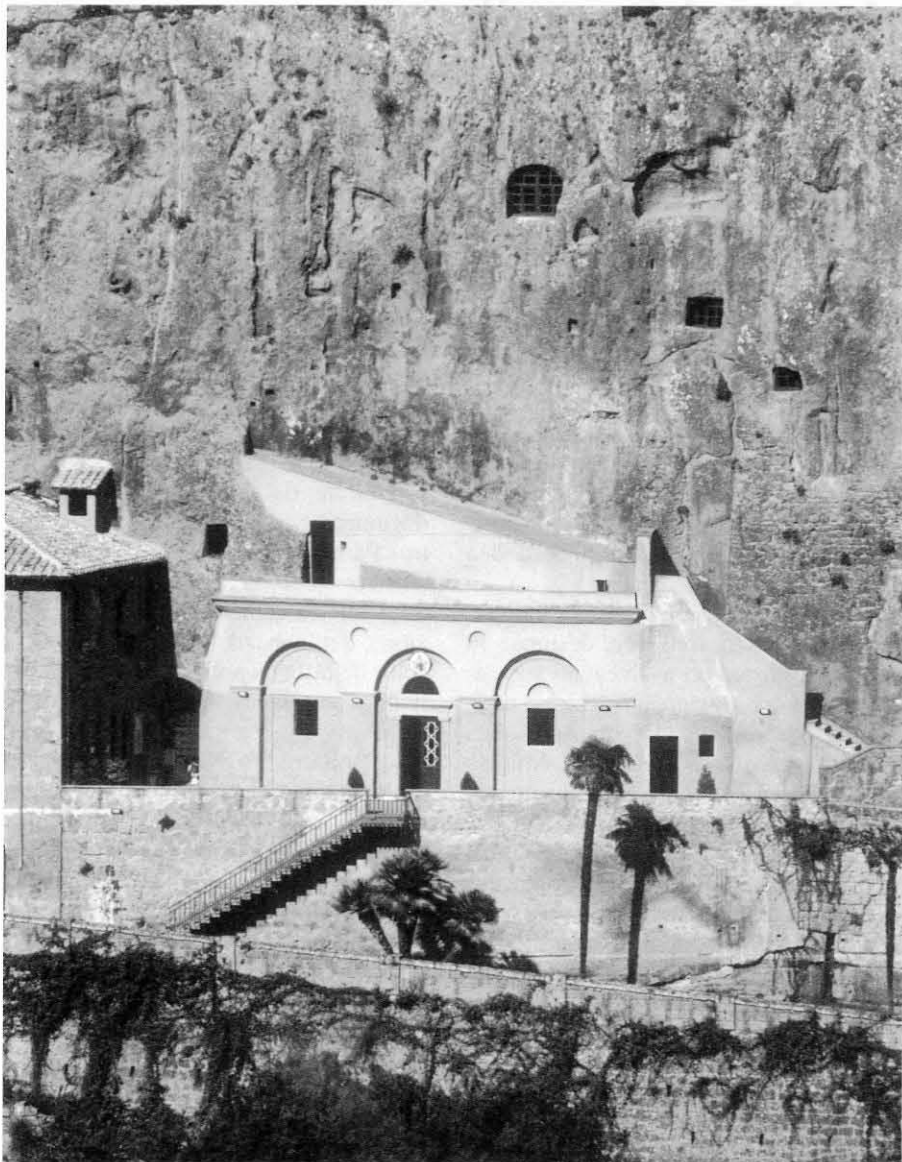
a. Padre Roberto Serra, il primo vero storico del santuario, interpreta Suppentonia come riferimento all'ubicazione dell'abbazia e della valle al di sotto della Pentapoli, cioè situate ad un livello più basso rispetto alla città di Nepi⁵.

b. Per l'erudito Nicola Nardini l'etimologia dovrebbe risalire al greco *pente* (cinque), perché tale sarebbe il numero dei monasteri benedettini sorti nei pressi di Roma⁶.

c. Secondo l'infaticabile illustratore della Campagna Romana Giuseppe Tomassetti, il nome Suppentonia è forse da ricollegarsi *...alla ripida pendice in cui [il cenobio] si trova...*⁷.

In quest'ultima direzione orienta il documento più antico cui possiamo rifarci, cioè l'opera di papa Gregorio Magno. Egli nel 593 indirizza un'epistola (III, 50) a Massimiano, vescovo di Siracusa: *De domno Nonnosio abbate, qui iuxta dommun Anastasium de Pentumisi fuit, aliqua retulisse te memini, quae oblivioni mandavi*. La lettera risulta in stretto rapporto con i capitoli VII e VIII del Libro I dei *Dialoghi*. In apertura del capitolo VII il pontefice narra al suo interlocutore, nonché segretario Pietro, i miracoli operati da Nonnosio, così come gli sono stati riferiti da due testimoni oculari (*Maximiani episcopi et Laurionis quem nosti veterani monachi, qui uterque nuncusque superest, relationi cognovi*). Anzi a proposito di Laurione egli aggiunge che *...in eo monasterio quod iuxta Nepesinam urbem Sub Pentoma vocatur ab Anastasio viro sanctissimo nutritus est*.

Nel capitolo VIII il grande pontefice ritorna sulla figura di Anastasio, rammentando che fu notaio e che, preso dal desiderio di rifuggire dalle mondanità e di dedicarsi alla vita ascetica, *...scrinium deseruit, monasterium elegit, atque in eo*



loco ... qui Subpentoma vocatur, per multos annos in sanctis actibus vitam duxit, divenne abate del cenobio, ...quo in loco ingens desuper rupis eminit, et profundum subter praecipitium patet.

La descrizione del sito, sintetica quanto si voglia, rappresenta, a ben considerare, una precisa perifrasi di *pentoma*. Tale termine geografico, secondo Simonetta Conti, si ritrova oggi ...quasi esclusivamente in due sole aree della regione; sulle rive dei laghi vulcanici dei Colli Albani ed in alcuni comuni del Frusinate e dei Prenestini. Nel comune di Olevano "Penteme" indica un pendio tra le isoipse 303 e 426 m.⁸

In realtà l'ambito di diffusione era un tempo ben più vasto, come si desume dalla consultazione dei dizionari etimologici, dei glossari medievali e dei vocabolari dialettali:

DEI, vol.IV, s.v. 'Pentima' - Terreno in pendio sulle rive dei laghi dei Colli Albani; v. velletr., lat. medioevale *pentoma* (a. 1005, 1011, a Roma); cfr. sardo

pèntuma (baratro); tarant. *pèntima* (roccia, scoglio, grossa pietra, relitto mediterraneo)⁹.

P. SELLA (*Glossario latino-italiano*, s.v.) - Terreno in pendio, *pentima*; Reg. Subl. p. 22, Roma, a. 1005; Tab. S. Mariae in Via Lata n. 30, Roma, a. 1011¹⁰.

G. ROHLFS (*Vocabolario dei dialetti salentini*, vol II, s.v. 'pentima') - Grosso macigno, masso di pietra, roccia fissa nel terreno, scogliera sul mare, scoglio [da un prelatino **pentima* (rupe), cfr. il sardo *pèntuma* (precipizio) e *Pèntema*, nome di luogo in Liguria]¹¹.

Il termine non rappresenta neppure un caso isolato nell'ambito territoriale, in cui Castel Sant'Elia si trova, cioè in quella parte del Lazio che si stende a nord di Roma:

Morlupo: Il monastero di S. Ciriaco e Nicola in Via Lata possedeva beni fondiari nel territorio di Morlupo: il 14 febbraio del 1052 Gizzo de Guido roga la permuta di

una vigna di trenta ordini (Cod. Vat. Lat. 7932, t.II, pars. I, f.70) ...*confinante...con la Pentoma e col fosso*¹².

Regione intorno al Monte

Soratte: in un atto del 1289 Filippo, abate di S. Andrea in Flumine, riconosce il diretto dominio del monastero di S. Silvestro di Roma sopra i beni che egli ha avuto in locazione ...*Item quoddam aliud petium terre ... cuius fines hii sunt a primo latere [...] res eiusdem mon. S. Silvestri a secundo fossatum pentume [...]*¹³.

Ronciglione: uno degli accessi alla città è denominato Porta Pentima¹⁴.

Il monastero di Sant'Elia mantiene la determinazione aggiuntiva anche nei documenti medievali successivi, più precisamente dalla fine del sec. X fino al XIII, con una continuità di attestazioni che dalla tarda antichità si protrae fino al basso medioevo. Ai testi citati di recente nell'opera di Vittorio Cati¹⁵ occorre aggiungere *Supintamio*, forma corrotta che ricorre nell'atto di compravendita del 987, conservato in una pergamena dell'Archivio Vescovile di Orte, con il quale due abitanti del luogo cedono un terreno a Franco e Martino, presbiteri e monaci della cella di S. Liberato nel comitato ortano, dipendente dal monastero dei santi Elia e Anastasio, di cui è abate Pietro¹⁶.

Dunque *Sub pentoma* non costituisce soltanto l'antecedente del diacritico *ad rupes*, ma rappresenta altresì un'antica e preziosa attestazione del termine prelatino *pentoma*.

2. C'è un altro aspetto che suscita di solito l'interesse dei pellegrini e dei visitatori: comprendere per quali motivi la piccola chiesa rupestre è assunta a santuario di una certa rilevanza nel territorio. Mi sembra appena il caso di dire che una cappella o un oratorio doveva preesistere all'arrivo di padre Rodio, se egli con determinazione affronta l'immane impresa di scavare nella viva roccia ben 144 scalini per superare un dislivello di alcune decine di metri e per consentire ai devoti di scendere dalla pianura sovrastante, senza essere costretti ad affrontare, da fondovalle, l'accidentato ed impervio sentiero, oggi noto come "strada dei santi". Rimane fondamentalmente vero quanto ammette senza reticenza il padre Serra¹⁷ ...*Cominciamo dall'affermare che è impossibile che questo santuario, come santuario, risalga più in là del secolo decimo settimo, non esistendo*

documenti o soltanto ricordi che autorizzino ad assegnargli un'origine più antica... Lo storico, che ribadisce a più riprese la totale assenza di notizie per il periodo antecedente al secolo XVIII, fornisce anche una precisa descrizione della cappella prima che venissero effettuati gli interventi di ampliamento e di sistemazione di padre Rodio e poi sul finire del XIX secolo¹⁸ ...Vi si entrava per un'unica ed angusta porticella. La scarsissima luce che da un piccolo fenestrino vi penetrava, non superava quella che intorno spandeva la povera lampada non sempre ardente, o il modesto cero. Un unico altare, quel della Vergine, piccolo, circondato da qualche ex-voto e da ricordi richiamanti favori di Maria ... Il piccolo piano era allo stato naturale, tutto sformato ed ineguale, e pur esso, naturalmente fangoso e all'intorno, in alcun punto, anche coperto di qualche ciuffo d'erba palu-

dosa. Due metri appena di altezza, di larghezza circa tre e di lunghezza non più di sette, ne facevano niente altro che una vera e sola grotta quasi nel senso proprio e comune della parola... A conferma dei dati descrittivi oggi possiamo aggiungere un documento anteriore di qualche secolo: la visita apostolica compiuta nel 1574 dal vescovo di Rieti mons. Binarini, della quale abbiamo già fatto sopra menzione. La notizia in esso contenuta, pur nella sua scarna essenzialità, ci conferma la povertà e l'abbandono in cui la chiesetta rupestre versava già da allora. Il giorno 7 febbraio, dopo il sopralluogo all'abbazia di sant'Elia, il presule sale fin lassù¹⁹: *Item vidit et visitavit ecclesia(m) sub rupibus prope ecclesia(m) predicta(m) S(ancti) Eliae quae nullu(m) habet introitu(m) neque habet patronos in qua ecclesia erat ta(n)tummodo unum altare penitus spoliatum. R.mus*

Dominus mandavit fieri ab eis ad quos spectat necessaria praedictio altari...

A trasformare il piccolo speco nel santuario più venerato della Bassa Tuscia hanno contribuito dapprima il *labor improbus* dell'eremita Giuseppe Andrea Rodio, figlio di tenace stirpe contadina, il quale, praticando alla lettera il binomio benedettino *ora et labora*, sublima la fatica delle sue braccia in omaggio a Maria, e dopo nemmeno un secolo l'energica opera e la stessa incrollabile fede di mons. Giuseppe Bernardo Doebbing, che fa erigere *supra rupes* un nuovo complesso monastico, apre e spiana nuovi accessi, ricavandoli nelle pendici rocciose, insedia una piccola, ma fervente, comunità francescana, diffonde con una intensa azione di apostolato la venerazione per la Vergine tra le genti della sua diocesi e di quelle limitrofe.

NOTE

¹ In particolare il riferimento al culto di Diana poggia su un'iscrizione romana, oggi conservata nell'atrio di accesso al palazzo municipale di Nepi: L. AVRELIO II VICTORII IVVENES NEPESSINI DIANENSES AERE CONLATO L. DDD. Il più antico documento dal quale si rileva la presenza di una comunità monastica nella Valle Suppentonia è un papiro ravennate del 557, cfr. J.O.TJADER, *Die nicht-literarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II, Papyri 29-59, Stockholm, 1982, pp.194 sgg., 298-302; L. CIMARRA, "Splendori di Bisanzio": testimonianze e riflessi della presenza bizantina nel territorio della Tuscia romana, in "Biblioteca e Società", 1992, II, 2, pp.21-22.

² Vedi *infra* nota 19. Cfr. anche P. CHIRICOZZI, *Le chiese della diocesi di Sutri e Nepi nella Tuscia Meridionale*, Grotte di Castro, 1990, pp. 368-369.

³ ENTE OTTAVA MEDIEVALE DI ORTE, *Statuti della Città di Orte*, (Trascrizione e traduzione di D. Gioacchini, consulenza storico-letteraria di A. Greco con la collaborazione di M.T. Graziosi). Viterbo, 1981, L.III, cap. XXX, p. 142; L. III, cap. XXXII, p. 144; L. IV, cap. CXXI, p. 252.

⁴ M. RUSPANTINI, (a cura di), *Gli Statuti della Città di Corneto*, MDXLV. Tarquinia, 1982, L. IV, cap. LXVIII, p. 269; L. IV, cap. LXXI, *ibid.*; L. IV, cap. LXXII, p. 270.

⁵ R. SERRA, *Il santuario di Santa Maria ad Rupes*, Roma, 1899, p.18, nota 1: ... siccome l'abbazia di S. Elia sorse in detto territorio e più d'ogni altro presso la Pentapoli e

in località alquanto più bassa, è ben ragionevole affermare che per questo alla valle e monastero si sia dato il nome di Suppentonia cioè Sub-Pentonia o Sub-Pentapoli.

⁶ N. NARDINI, *La cattedrale vescovile di S.Tolomeo, la Pentapoli nepesina ecc.*, Roma, 1677, p. 55.

⁷ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, Roma, 1910-1926, t. a. Sala Bolognese, 1976, vol. III, p. 157.

⁸ S. CONTI, *Territorio e termini geografici dialettali del Lazio. Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol.V, Roma, 1984, p. 219, col. 2, s.v.

⁹ D.E.I., IV, p. 2840, c. I, s.v. GDLI, s.v. *Pentima: dialettale, terreno in pendio sulle rive dei laghi vulcanici dei Colli Albani nei pressi di Roma. Voce di area laziale dal lat. medievale pentoma (nel 1005 a Roma) di origine prelatina*. Sul problema etimologico cfr. le osservazioni che C. Battisti (St. Etr., vol. XXIII, serie II, MCMLIV, p. 478) fa nella recensione a *Sardische Studien* di J. Hubschmid, Bern, 1953, p.137, *Romanica Helvetica*, n°41.

¹⁰ P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, MDCCCXLIV, p. 436, s.v.

¹¹ G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, MCMLXXVI, vol. II (N-Z), p. 464, s.v.

¹² S. MARIANI, *Morlupo. Notizie storiche e documenti*, Palermo, 1980, p. 89.

¹³ P. L. GALLETTI, *Del primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri ufficiali maggiori del Sacro Palagio Lateranense opera di D. P. Galletti Romano*, Roma, MDCCCLXXVI, doc. LXXV, pp. 350-352.

¹⁴ F. M. D'ORAZI, *Ronciglione*, Viterbo, 1990, p. 7.

¹⁵ V. CATI, *Castel S. Elia. Natura, Storia, Arte, Religione*, Vinci, 1996, pp. 38-40.

¹⁶ G. GIUNTELLA, D. GIOACCHINI, A. ZUPPANTE, (a cura di), *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, Roma, 1984, n° I, p. 19. Il documento è citato da V. GEROLAMI, *Basilica romanica di S. Elia a Castel Sant'Elia (VT). Stimoli emotivi di un simbolismo scultoreo e geometrico- astratto*, Ronciglione, 1996, p. 28. Tuttavia non è stato rilevato che la cella di S. Liberato viene menzionata di nuovo tra i beni che il pontefice Alessandro III conferma al monastero di Sant'Elia in una bolla del 21 febbraio 1178 (*ecclesiam Sancti Seni extra Civitatem Ortanam et in Comitatu Ortano Monasterium Sancti Liberati et Sancti Bartholomei*). La chiesa *Sancti Seni* è probabilmente da identificarsi con quella di san Zenti, menzionata nella bolla di papa Adriano IV a Leone, priore della cattedrale di S. Maria di Orte (*Le pergamene medievali di Orte, cit.*, pp. 20-21, n° 3 e nota 5, p. 20).

¹⁷ R. SERRA, *op. cit.*, p. 41.

¹⁸ R. SERRA, *op. cit.*, pp. 53-54.

¹⁹ A. S. V., S.C. Episc. et Reg.: Visita apostolica 17, A, Nepi 1574, p. 29 r., *Die septima mensis februarii*.